Anno V. - N. 1532 Trieste, Sabato 20 Marzo 1886. (Edizione del mattino). Anno V. - N. 1532

SI PUBLICA DUE VOLTE AL GIORNO alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati s. 3. Ufficio: CORSO N. 4 pianoterra. Abbonamento per Trieste: mattino s. 60 al mese, s. 14 la settimana: mattino e meriggio f. 1.10 al mese, s. 26 la settimana. Monarchia a.-u. mattino f. 2.70 al trimestre, matt. e meriggio f. 4.20 trimestre. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Ufficio: Corso N. 4 Telefono: N. 227.

LE INSERZIONI si calcolano in carattere testino e costano: Avvisi di commercio soldi 16 la riga; Comunicati, Avvisi teatrali, Avvisi mortuari, Necrologie, Ringraziamenti ecc. soldi 30 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti.

Telegrammi e Corrispondenze

Un matto che pretende di non esserlo. ROMA 19. Il viaggiatore Succi, rinchiuso da quattro mesi nel manicomio di Roma, scrive una lettera alla *Riforma* protestando di essere sano di mente e vittima di una vergognosa persecuzione. (Questo Succi è un esploratore che risiedette cinque anni nello Zanzibar, viaggiò nel Madagascar, nel Monzambese, nel Zululand, ecc., fornendo notevoli informazioni a società geografiche e commerciali. A Zanzibar ed al Cairo, presso la colonia europea, oltre che per i suoi viaggi, Succi era noto per certi esperimenti che consistevano nello stare quindici giorni senza mangiare, bevendo solo dell'acqua purgativa, nel prendere fino a 550 gocce di laudano senza risentirne danno alcuno, ecc. - Nello scorso novembre fu chiuso nel manicomio).

Tragica scena da un barbiere. BUDAPEST 19. Nel salone d'un barbiere nella via Andrassy è avvenuta una tragica scena. Un lavorante barbiere venne ucciso da un parente col quale abitava. Questi rivolse poi l'arme contro se stesso e si ferì mortalmente. Il lavorante barbiere si chiamava Radetzky ed aveva 24 anni. L'assassino ha 35 anni. Tutti e due vivevano da molto tempo in buon accordo; iermattina ebbero una disputa che li fece diventare nemici.

Neve. POSEN 19. Quasi tutti i treni che dovevan giungere oggi, non sono arrivati. Il treno corriere da Berlino non può oltrepassare la stazione di Pong. Il treno partito iersera per Ostrow, dovette retrocedere non potendo proseguire causa la neve.

— VARSAVIA 18. Causa le forti nevicate, molte linee ferroviarie sono sospese.

Disordini. MANCHESTER 19. Le autorità comunali dichiararono che non potevano dare per ora lavoro agli operai. Molti si riunirono davanti il palazzo del comune. La polizia li dispersе. Una parte si recò nelle vie ove trovansi i più importanti negozianti e mandarono in frantumi le lastre di un grande negozio di mode. Mentre si disponevano ad entrare in una bottega da gioielliere, la polizia riuscì a disperdere l'assembramento. Furono fatti tre arresti.

Una insurrezione di donne. BOLOGNA 19. Nel vicino comune di Granaglione, durante la seduta del Consiglio Comunale, la sala fu invasa da una frotta di donne che tumultuavano protestando contro il ritardo frapposto ai lavori della strada nuova da Lustrolo a Camanna. Ruppero i vetri e le porte, rovesciarono banchi e sedie. La seduta dovette sciogliersi. Dopo, arrivarono gli uomini unendosi alle proteste feminine. Finalmente, all'arrivo della forza publica, tornò la quiete.

UN ROMANZO AL VITRIOLO.

Un curioso processo „al vitriolo" è terminato innanzi alle Assise della Senna. Rammentiamo ai lettori i fatti da noi già esposti a suo tempo.

Armandina Labaye aveva sposato un certo Laizier, una specie di ganimede rurale, bello, vizioso e scioperato.

Appena sposati, era incominciata per la povera Armandina la lotta tormentosa per la vita, la ricerca affannosa del „cinque franchi." Si trovò sul suo cammino un tale Gallas, che si offrì ad aiutarla, fingendo d'interessarsi alla giovane coppia, ma realmente ingannandola con una combinazione finanziaria disonesta ed un interesse rovinoso. La moglie intravedeva il tranello e non voleva accettare; il marito ve la costrinse. Poi, quando dopo pochi mesi, sotto le spoglie dell'amico devoto e compassionevole, apparve il creditore inesorabile, Laizier, incapace di sostenere la lotta, vile con l'uomo, si rivolse contro la moglie maltrattandola, bastonandola, lasciandole ogni responsabilità, esponendola agli insulti del Gallas.

Per otto anni continui, quella povera creatura trascinò la vita fra questi due uomini che la tormentavano, cercando, creando, inventando ogni giorno un mezzo, per prender tempo, un espediente momentaneo: e il marito la bastonava quando il creditore si rivolgeva a lui.

Essa firmava, rinnovava, trovava firme, pagava interessi favolosi, tanto che in pochi anni il debito ascese a 30 mila franchi.

Un giorno finalmente - aveva 28 anni - essa non trovò più un centesimo, nè un accomodamento. Aveva finito tutto. Gallas mandò gli uscieri in casa Laizier, e intimò la vendita di quel poco che possedevano.

Allora la povera donna, affranta, tormentata, straziata da otto anni di angustie continue, si rivoltò a quell'ultimo colpo. Il marito, l'ozioso, il vile marito essa lo amava ancora, lo amava sempre per gli stessi dolori che le costava, pel sacrificio e l'abnegazione di tutta una esistenza. E tutta l'ira sua e la sua vendetta rivolse contro il Gallas.

Comprò del vetriolo e un *revolver*. Il 22 ottobre scorso, uscì di casa senza dir nulla, cercò il Gallas, lo trovò al palazzo di giustizia, gli gittò in faccia il vitriolo, ed afferrò il *revolver* per uccidersi, per sfuggire al carcere e alla vergogna. Ma fu arrestata in tempo.

***

L'accusata, comparsa innanzi alle Assise, è una donnina magra, malandata. Risponde con voce fievole alle domande rivoltele. Essa si è vendicata dell'infame procedere del Gallas. Questi fa una meschina figura, col volto sfigurato dal vetriolo, e tra' rimproveri che gli fa lo stesso procuratore.

Quando il giurì rientra, la Laizier cava di tasca un rosario e lo agita innanzi alla Corte e al giurì dicendo: „Credo in Dio. Ecco il mio rosario!" A un tratto esclama: „Ah! mi ero dimenticata l'avvocato". E agita la corona anche sulla testa dell'avvocato.

La Corte condanna la Laizier a sei mesi di carcere.

E allora essa esclama: „Ah! il Signore Dio non era abbastanza grande."

E agitando ancora il rosario, si ritira tra le guardie.

CRONACA LOCALE

I FATTI VARI.

Calendario. Luna piena alle ore 5.32 minuti ant. — Leva il sole ore 6.08, tram. ore 6.08. — *Oggi*. St. Niceta. — *Domani*: San Benedetto. — Termometro C. ore 7 ant. 8.7, ore 2 pom. 10.2. — Altezza barometrica 740.6.

Sequestro. *Il Piccolo* di ieri, edizione del meriggio, venne sequestrato col seguente ordine aperto:

„Per l'i. r.-Praticante di concetto, Ernesto Zehely, incaricato di procedere colle normi legali al sequestro di tutti gli esemplari del giornale *Il Piccolo*, edizione del meriggio, di data odierna N. 1531, che fossero reperibili nei locali di redazione, amministrazione e spedizione, come pure nella tipografia dir. F. Hualla, ove estenderà il sequestro alla relativa composizione tipografica, apponendovi il suggello d'ufficio e decomponendo, assenziente il tipografo, i tipi. A tale misura diede motivo l'articolo inserito nel surriferito giornale „Quaresima verde" riservato l'esame degli altri articoli.

Trieste, 19 marzo 1883.

L'i. r. sost. Procuratore di Stato
Canevari.

Ieri giornata freddina, ma coronata da un tempo splendido. La gente ne approfittò dopo una sì lunga serie di domeniche rigide e melanconiche, per andare a passeggio. A Sant'Andrea, nel pomeriggio, molte carrozze e assai concorso di signore a piedi. Abbigliamenti, la maggior parte ancora invernali; ancora manicotti, guernizioni in *peluche* ed in lontra, cappellini di velluto. Eleganza parecchia, molto buon gusto.

Verso le sei, al ritorno, un tramonto d'incanto: le colline dell'Istria, colorate leggiadramente di rosa, con delle sfumature digradanti dai toni dell'ametista a quelli morbidi del giallo-ranciato. Il mare, il gran mare, sereno, sorridente come la giovinezza.

Qualche buffo di vento, non grave, nè uggioso. E' un lamento impotente del rigido inverno, acciaccoso, che muore.

Fatto orribile - Due donne bruciate. Questa notte, verso le 11 ore, Felice Taverna, portinaio della casa Zizekil, in via Madonna del Mare N. 10, il quale ha il suo stanzino al terzo piano, fu allarmato da un gran rumore e da grida disperate, che si udivano nella stanza sottoposta. Scese in fretta al secondo piano, ove abita il macellaio sig. Antonio Micheli, e trovò che succedeva un fatto dei più lagrimevoli.

Il fuoco s'era manifestato nella stanza delle donne di servizio del signor Micheli — due sorelle, una di 16 anni, cameriera, e l'altra di 22 anni, cuoca; e le poverette, investite dalle fiamme, correvano urgente pericolo di una morte orribile.

La signora Micheli, che si chiama Giuseppina, festeggiò ieri il suo onomastico e volle che anche la cameriera e la cuoca stessero allegre, quindi diede loro a bere un bicchier di vino, talchè furono côlte, pare, da ebrietà. Alle 10 ore circa si ritirarono nella loro stanza per coricarsi. Da quanto si potè arguire, una delle due s'era già spogliata e coricata e l'altra, mentre stava per imitare la sorella, rovesciò la lampada a petrolio che appiccò il fuoco al letto. Il denso fumo che tosto si sviluppò, unito allo stordimento del quale le due ragazze eran già prese, impedì ad esse di aiutarsi, e non poterono far altro che gridare disperatamente.

Svegliatasi la padrona e sopraggiunto il portinaio, nonché altri due inquilini, Francesco Wirth e Michele Babich, si fecero tutti a lavorare con gran lena per soccorrere le disgraziate. Ma come avviene in questi casi, ciascuno suggeriva qualche cosa, mentre le due ragazze, in uno stato orribile, gemevano invocando soccorsi e lenimenti alle loro sofferenze.

Intanto un certo Brunella correva ad avvertire i vigili del I. appostamento, in piazza Lipsia. Assieme a questi vennero quelli del II. e IV. appostamento.

Quanto all'incendio, c'era poco da fare; con quattro pompate d'acqua lo avevano spento. Quello che interessava era di recare pronto aiuto alle due aventurate. Intanto giunse il medico Dr. Strasser. La cuoca, che aveva riportato delle gravissime ustioni, fu posta nella lettiga dei vigili del primo appostamento e trasportata tosto all'ospitale, sotto scôrta della guardia Augusto Tonelli.

Colà giunta, venne affidata alle cure dei dottori Lius e Vittorio Liebman. L'ospitale frattanto aveva mandato immediatamente altre due lettighe sul luogo, che vennero rimandate.

La seconda disgraziata, a nome Angelina, fu accompagnata mediante la vettura N. 125 del signor Elio Treves, dirigente la compagnia d'infermieri, il quale, accorso prontamente sul luogo, si diede ogni premura per recare sollievo alle poverette.

La povera ragazza, lungo la strada, non faceva che implorare il Treves di non abbandonarla.

La vettura si fermò alla farmacia Serravallo, ove il Dr. Strasser praticò all'Angelina un'iniezione di etere.

Al momento in cui arrivavano all'ospedale, lo stato delle due ragazze era estremamente grave; specialmente della prima, che aveva la faccia, il petto, le braccia, letteralmente abbrustoliti. Fra le ustioni riportate dall'altra, le più gravi pare sieno quelle all'addome.

Le notizie di questa notte suonavano allarmanti per la prima delle due pazienti.

In via Madonna del mare si riunì moltissima gente; c'erano guardie, ispettori, ecc.

Il sig. Guido bar. Kober, comandante di piazza, giunse subito sul luogo.

Correvano le più disparate versioni intorno alla causa dell'incendio. Quella a cui abbiamo accennato più sopra, ci sembra la più verosimile, perchè una delle due domestiche aveva ancora indosso le scarpe, segno dunque che non era andata a letto.

Sul drama d'amore di mercoledì abbiamo i seguenti ulteriori particolari.

Durante la notte che seguì al tragico fatto, Massimiliano Feghetz fu sorvegliato da una guardia di p. s. affinchè non avesse a fare qualche altro tentativo di suicidio. La mattina appresso fu trasportato - come si disse - all'ospitale, mediante lettiga. Ivi, nello spogliarlo, si trovò nei calzoni la palla che aveva prodotto la ferita all'addome.

Lo stato del ferito non presenta certa gravità e pare anzi che non vi sia pericolo.

Ieri mattina la guardia di p. s. Giacomo Ivancich, per incarico avuto dal commissario di S. Giacomo, si recò alla campagna N. 134 di Chiarbola superiore, per rintracciare la revoltella gettatavi dal Feghetz. La trovò infatti; è una revoltella grande a 6 colpi, col calcio finamente intagliato.

Dal naufragio di un piroscafo andato a picco presso Nuova York, l'*Orion*, si sono salvati 69 sacchi di lettere; altri 531 sono andati perduti. Dico 531 sacco di lettere; imaginate quante notizie, quante chiacchere, quanti sfoghi siano andati in questo modo in fondo coi pesci!

Questo naufragio ci ricorda uno dei più belli e fortunati *canards* che sieno mai usciti a volo delle colonne di un giornale.

Un foglio francese, ci pare il *Costitutionnel*, dopo avere esaurito tutte le variazioni del *gran serpent de la mer*, annunziò che la scialuppa di un bastimento francese nelle acque egiziane aveva pescato un enorme pesce-cane, nelle cui viscere si era trovata una valigia di lettere, ingoiata dal vorace animale.

Il comandante della nave aveva preso le lettere, che il cuoio della valigia aveva preservato dai contatti distruggitori, e giunto ad Alessandria di Egitto aveva impostato quelle lettere, sulle quali un impiegato aveva apposto questa omerica menzione: „Ritardato per disguido postale".

La cosa fece un chiasso del diavolo; le Academie si occuparono di sapere se veramente la valigia avesse potuto essere conservata in questo modo. Due dotti scrissero una memoria al ministero dell'istruzione in Francia, l'uno provando che la cosa era possibile, l'altro che era impossibile; e ambidue furono fatti commendatori.

Finalmente lo *Charivari* annunziò che nel ventre del pesce cane era stato trovato anche il porta-lettere, un po' stordito, ma del resto perfettamente conservato. E la cosa finì in uno scroscio immenso di risa.

Le gioie della giovinezza. Quel giovanotto diciottenne manifestava per i gioielli, per le gemme, orecchini e monili d'ogni sorta, una vera passione d'artista. Già da qualche tempo egli recavasi regolarmente, ogni giorno, in qualche negozio da oreficeria, e si faceva mostrare degli oggetti.

In un negozio, in tal modo, riuscì a [illegible] due in altri. I rispettivi proprietari, non accortisi subito del fatto, se ne avvidero però, naturalmente, più tardi: e l'autorità, resa edotta del fatto, incaricò il cancellista di polizia, sig. Tiz, di scoprire il mariuolo.

Il cancellista, da buon segugio, non tardò a fiutar la selvaggina nella persona di un tal Menotti L. Il sig. Tiz, recatosi al domicilio di costui, non ce lo trovò; andò quindi ad aspettarlo all'osteria *Alle due ruote*, in via del Sapone, dov'egli sapeva che il L. soleva recarsi.

Ma l'audace signorino - già informato che di lui si faceva ricerca - con un *muso rotto* incredibile, non appena vide il sig. Tiz accostarglisi, gli chiese sfrontatamente per qual motivo si osava concepire dei sospetti su lui.

Nondimeno, quando fu in Polizia, mutò registro e, messo con le spalle al muro, confessò il furto de' sei anelli ch'egli aveva portati subito al Monte di Pietà, impegnandone quattro per f. 68 e due per f. 20.

Si è scoperto più tardi ancora che quel bravo giovinotto aveva fatto sparire altri sei anelli d'oro con diamanti, i quali sono depositati attualmente presso la Direzione di Polizia, ma di cui s'ignora la provenienza.

La figlia di Cecilia

21

(Il principio di questo romanzo si può avere con 12 soldi all'ufficio del giornale, Corso N. 4)

Chi avrebbe mai imaginato che, sotto quell'apparenza quasi meschina, una volontà assoluta, e specialmente un profondo istinto dell'onestà, un disgusto innato per il male, darebbero, all'occorrenza, a quella fanciulla, la forza di raddrizzarsi arditamente innanzi alla risoluzione perfida di una madre snaturata?

Genoveffa si era lasciata condurre macchinalmente, non amando punto Parigi, ove non aveva conosciuto alcuna gioia, e non temendo affatto Londra che ella non conosceva, inerte, passiva, obedendo sempre finchè non intravedesse qualche vergogna.

Ma, appena arrivata a Londra - stabilita con sua madre in un piccolo albergo di Soho - il quartiere francese, - ella si domandò con spavento perchè un giovane, di nome Carlo Harrisson, galante, elegante, profumato, si presentava a lei con tanta insistenza, e perchè sua madre le parlava di quello sconosciuto come se le avesse parlato di un fidanzato.

Un fidanzato! Il figlio di un lord poteva essere mai un fidanzato per lei? Che vi era di nascosto, di vile, di odioso dietro il sorriso materno e la premura di quell'uomo?

— Tu non consideri abbastanza il *signor Carlo* - le diceva Cecilia con un singolare ammiccar d'occhi. - E' il figlio di lord Harrisson! E' ricco! Ricco in modo straordinario! E' un bel giovane, ciò che non guasta nulla. Un *partito* magnifico.

— Senza dubio - rispondeva Genoveffa. - Ma *questi partiti* non sono per le povere fanciulle e non mi preme affatto di sapere se il signor Harrisson sia o no ricco.

— E perchè dunque? Non sei abbastanza graziosa perchè colui che amerai abbia da adorarti e ringraziarti di aver acconsentito... a...

— A che cosa? A divenir sua moglie?

— Se vuoi!

E il sorriso strano, l'eterno sorriso dubioso, che accompagnava la risposta, le dava un senso spaventevole che agghiacciò il sangue di Genoveffa.

Cecilia dunque pensava a fare di lei l'amante di sir Carlo? E se non vi pensava, perchè quelle insinuazioni, quelle parole a doppio senso, quegli elogi di una bellezza di di cui ella le parlava come di un gioiello da vendere?

Ma pensava ella, in verità, una madre può avere un pensiero simile? Vi sono dunque tali infamie?

Genoveffa non sapeva che quando l'ammirabile e sublime sentimento della maternità viene a mancare ad una donna, e quando un altro sentimento, quello del dovere, non è in lei abbastanza potente per supplire a questa infermità di natura, ella diviene una specie di mostro, inferiore alla bestia, che, più felice e seguendo il solo istinto, non mancherà mai alla più imperiosa delle leggi d'amore.

La povera fanciulla ignorava tutto ciò che può produrre di orrido in un essere umano la mancanza di senso morale. Eppure ella indovinò che sotto le parole di sua madre si nascondeva qualche spaventevole speranza e qualche infame disegno.

Genoveffa ebbe paura. Ella aveva compreso. La sua castità invincibile, quella onestà di cui era, per così dire, impastata, le facevano conoscere tutto ad un tratto lo spaventevole pericolo che correva. Ella tremò per tutto il corpo. Quale spavento! Era dunque per questo che l'aveva trascinata a Londra?

Londra! Quella città immensa, spaventevole. Il rumore dell'inferno, il movimento incessante di un formicaio umano o di una macchina formidabile. Come Genoveffa vi si sentiva isolata, perduta, condannata!

Rabrividendo, ella fece a sua madre la confidenza del suo terrore, dubitando ancora del progetto macchinato; ma questa volta il sorriso spaventevole di Cecilia le levò ogni dubio.

Giunta la sera, era l'ottavo giorno dopo l'arrivo, Genoveffa notò che sua madre si vestiva per uscire, lasciandola sola, ricusandosi di condurla.

— Perchè?

Ella stava alla finestra, una di quelle finestre a saliscendi come tutte le finestre inglesi, quando vide discendere da un *cab*, quel giovane, Carlo Harrisson, che si fermava innanzi alla porta di casa sua.

Egli aveva alzato gli occhi verso la finestra, come tutti coloro che gettano macchinalmente uno sguardo istintivo verso il luogo ove vanno.

— Lui! - diss'ella. - E' lui!... E mia madre che non è qui! mi ha lasciata sola!

E, che pensiero atroce! forse, sì, forse era sua madre che aveva detto al signor Carlo Harrisson: „Genoveffa è sola!"

Il primo pensiero della giovane fu di fuggire. Lasciò la finestra e saltò verso la porta che lasciò aperta e salì rapidamente al piano superiore, aspettando, ansante, smarrita, comprimendo i battiti del suo cuore, aspettando che il giovane fosse giunto fino all'appartamento che ella occupava e ne avesse chiuso la porta.

Ma lassù ella trovò un uomo dallo sguardo sospettoso che rientrava appunto in casa sua, coll'occhio bieco, il

Occorre appena accennare che il giovane cavaliere d'industria, tanto tenero per le gioie, ha già incominciato ad assaporare quelle... delle carceri criminali.

Politeama Rossetti. Cesare Thomson, dava iersera il suo concerto d'addio. Il teatro era pieno zeppo di spettatori, i palchetti, le poltroncine, le gallerie stipate di publico chiamato dalla fama del violinista fenomenale.

Quanto si scrisse su quest' uomo e sulla sua abilità non basta a dare una idea delle sensazioni ch'egli suscita sul suo uditorio, delle riflessioni ch egli promuove, dei fantasmi ch' egli evoca. Il suo archetto oltre a procurare un godimento artistico, sublime, che conquide e trasporta, fa pensare alla immensa vastità dello scibile, alle grandiosità della mente umana, alla potenza dell'umano volere.

Tutti i racconti di fate, di gnomi, di demoni vi si affacciano alla memoria con l'insieme strano dei loro incantesimi, delle loro sorprese, delle loro paure.

E intorno alla pallida, macilente figura del violinista appassionato, fra l'aureola che lo circonda sembra scorgere le diafane larve dei grandi trapassati, evocate alla mente dalla manifestazione di una abilità pari a quella che gli rese sacri esemplari.

Cesare Thomson suonò anche ieri sera alla perfezione. La perfezione, eccola la parola che ci vuole per esprimere il modo con cui la musica viene da lui interpretata e come i singoli pezzi vengono da lui eseguiti.

Data questa espressione, ed accettata come la sola possibile, ci sembra inutile analizzare il programma, dire dei singoli punti in cui l'arte più si rivela, in cui l'animo più riesce scosso. Accenneremo soltanto alla ormai famosa cadenza della *Cenerentola*, in cui l'artista trasfonde tutto il suo sentimento, tutte la potenza della sua abilità, ove tutto il suo genio si rivela sovrano. Dopo questo pezzo gli venne offerta una corona d'alloro con nastro verde e inscrizione dorata, nè mai lauro fu più meritato. Gli applausi del publico andrebbero descritti a parte, chè non sono cose di tutti i giorni.

Dopo ogni pezzo il publico elettrizzato, vinto, batte le mani, grida; e son grida rauche, rotte dall'emozione, strappate dall'entusiasmo.

Thomson è obligato a ripetere la [illegible] *Non più mesta*, suona, fuori programma, una Rapsodia di Sarasate. A concerto finito gli applausi non sembrano voler cessare, il publico vuol rivedere ancora l'artista impareggiabile, ed egli deve presentarsi una dozzina di volte a ringraziare la folla frenetica che agita i cappelli, i fazzoletti.

L' orchestra, sotto la direzione del m.º Cremaschi, fu applaudita specialmente dopo la sinfonia della *Giovanna d'Arco*, suonata bene. La sig.na de Quagliazzi riscosse molti applausi per la esecuzione accurata e sentita dei due pezzi eseguiti. Egregiamente il sig. Ernesto Luzzatto, che accompagnava al piano.

Teatro Filodramatico. Ieri a sera, alla rappresentazione dell'interessante *Fedora*, il teatro era tutto pieno.

La signora Boetti-Valvassura, così attraente di volto e di vesti, con quell'eleganza ricercata nell'arruffio dell'acconciatura, e con quella sua arte, così nervosamente sentita, ha saputo fare di questa bizzarra creazione di Vittoriano Sardou una protagonista meritevole di lode e dei grandi applausi che le vennero tributati dal publico.

In questo lavoro, ricco di situazioni, d'effetto, la sig.a Boetti ha trovato sempre larghissimo campo per far risaltare le sue pregevoli doti d'artista.

Il Palladini ha recitato pure con passione e con garbo.

Il publico ha domandato con insistenza la replica del lavoro.

Anfiteatro Fenice. Alle due rappresentazioni di ieri, una folla immensa invase il teatro. Il signor L. Bissini destò un vero fanatismo col *ballo giapponese*, esercizio acrobatico difficilissimo, meravigliosamente eseguito. Applausi frenetici anche al signor Anastasini e sorella, alla sig.a Bujo ed ai fratelli Floridas. Stasera, spettacolo eccezionale.

Dal Giardinetto. Un grazioso piccino di quattro anni usciva ieri, nelle ore pomeridiane, assieme alla domestica che lo accompagnava, dal giardinetto di Piazza Grande, dov'era stato a giuocare. Bastò un momento di sbadataggine della fantesca perchè al bambino, un demonietto vispo ed irrequieto, capitasse un accidente che, per buona fortuna, non ebbe serie conseguenze.

Correndo fuori dal giardino le ruote d'un *fiacre*, che passava appunto allora lì dinanzi, gli sfioravano la guancia sinistra. Gettò un grido: ma le contusioni ch' egli aveva riportate erano leggère.

Bastarono alcuni soccorsi prestati al piccino nella farmacia Prendini, dove egli venne portato, per rimetterlo completamente.

Monologo. „Al caffè ieri a sera — io mangiai e bevei. — Fu la mia spesa intera, — di soldi trentasei. Ma dopo aver mangiato — e dopo aver bevuto, io presentai lo stato — mi dichiarai perduto — Giuseppe T. mi chiamo - vent'anni ancor non ho — faccio il facchino e bramo — saper quando uscirò — da questa mia prigion. — Un infelice io son!"

Un indirizzo sbagliato. Nel pomeriggio di ieri, verso le 4 e mezza, il signor Antonio B., uomo sulla sessantina, transitava per la piazza delle Legna, quando assalito da un capogiro improvviso cadde a terra privo di sensi.

Due guardie che lo videro cadere si affrettarono a sollevarlo e a prestargli qualche soccorso; poi fattolo salire in una vettura, provarono ad interrogarlo.

Il signor B. incominciava a rinvenire a poco a poco, ma si sentiva ancora alquanto debole e stentava a proferir parola. Interrogato dove abitasse, diede, con voce molto debole, il proprio indirizzo di casa: Via Nuova 21; ma le guardie credettero udire: Via Donota, e ordinarono al cocchiere di fermarsi appena al N. 21 di quella contrada.

Lungo la strada, però, non tanto breve, esse pensarono di far scendere il sofferente alla farmacia Prendini, dove gli vennero prestate le cure necessarie. Poi, sorretto sempre dalle due guardie e trovandosi sempre molto confuso di mente, proseguì la strada, lasciandosi condurre senza difficoltà all'indirizzo falsamente interpretato. Volle combinazione che a chiarire il granchio preso, ci fosse là in quella contrada una donna la quale, per caso, conosceva il signor B. e sapeva abitare egli in via Nuova. Fu appena allora, dopo tanto tempo speso inutilmente, che il povero signore potè essere accompagnato a casa propria e venir sorretto dalle cure amorose della propria famiglia.

Furto. La notte scorsa ignoti furfanti, aperto con violenza l'uscio di un magazzino, sito al N. 1 di via Cavazzeni, rubarono 3 casse di melarance, 2 panieri e 3 casse vuote del complessivo valore di f. 16.

Caduta. Aveva bevuto, ma bevuto in guisa da scombussolare tutte le leggi di statica equilibristica, come direbbe un cicerone americano; e percorrendo o saettando la via di Riborgo, fece un maledetto capitombolo, con che mise a brusco contatto il suo capo con l'arenaria del selciato. Conseguenze: parecchie contusioni non indifferenti, che furono medicate questa notte all'ambulanza chirurgica dell' ospitale.

Il proprietario della testa contusa si chiama Michele Bortoluzzi ed ha circa 40 anni.

Non lasciate gli usci aperti. Chi aveva commesso quella imperdonabile sbadataggine? forse la serva di casa, forse la cuoca, forse la padrona. Chissà? Fatto sta che ieri mattina, alle 6 ore, l'uscio dell'abitazione del signor Giuseppe P., in via del Fontanone N. 16, era aperto. E gli usci aperti sono una vera risorsa per i ladri; difatti poco dopo si venne a constatare la totale sparizione di un *paletot* del valore di quattordici fiorini.

In fascio. Una guardia di p. s., rinvenne ieri in via Belvedere un portamonete contenente un piccolo importo di danaro.

Per eccessi, in istato di ubriachezza, sulla publica via venne arrestato il girovago Biagio M., d' anni 29, da Belluno.

Per importuna questua passava agli arresti il girovago Giuseppe M., d'anni 22, da Trieste. Per mancanza di mezzi di sussistenza il facchino Giuseppe A., d'anni 17, da Trieste. La servente disoccupata Maria T., d'anni 22, da Screpenizza, fu arrestata per scostumatezza. Per vagabondaggio fu tratto in carcere Giuseppe T., d'anni 19, calzolaio disoccupato.

Corrispondenza aperta. *Sig. Dal Caffè Francese.* Non è nostro costume lo stare col fucile spianato a colpire le *papere* dei confratelli. I giornali per lo più vengono fatti in fretta. Non c'è nessuno che possa vantarsi di andar esente da *svarioni*. Oggi a me, domani a te. A voler essere solamente un po' pedanti, si potrebbe ogni giorno empire una colonna. Non crediamo quindi di rilevare, per quanto madornale, la *profezia* a cui ella accenna.

Ogni giorno una. Il signor Cretinoski e la sua legittima metà vedono benedetta la loro unione con la nascita d'un bambino. Disgraziatamente il piccino è orribilmente brutto.

— Vi è della gente, osserva Cretinoski, che si crede in obligo di dire: „Oh, come rassomiglia al papà." Quanto sono sciocchi!

Poi, dopo aver passeggiato in lungo e in largo:

— Senti, mia cara, ho un'idea. Non per i nostri intimi, che sono troppo a corrente del nostro modo di vivere, ma per le semplici conoscenze, non potresti dire che non sono io il padre!

TEATRI.

Fenice. (Ore 7½). Compagnia equestre Anastasini e Bissini. — Rappresentazione.

Echi di processi inglesi. Il signor Ruaden, uno storico di grido, aveva scritto nella sua storia della Nuova Zelanda che durante la guerra ai Maori, un certo Bryce, allora tenente al servizio dell'Inghilterra, si era segnalato per atti di crudeltà. Il Bryce mosse processo allo storico e guadagnò la causa. Il tribunale ha sentenziato che lo storico abbia da pagargli in risarcimento la rispettabile somma di cinquemila sterline, ossia 125,000 franchi. Questo è uno.

Un altro. La „Central Criminal Court" ha condannato a un anno di lavori forzati il noto scultore Riccardo Belt ed ha ordinato la scarcerazione di suo fratello Gualtiero Belt.

I due fratelli erano accusati da sir Neville Abdy di avergli venduto pel prezzo di centoventimila franchi dei brillanti ch'essi dichiararono provenire da una favorita del sultano e che effettivamente non valevano il quarto di detta somma.

Lo scultore Belt era già notissimo per un rumoroso processo da lui intentato contro un critico d' arte che aveva accusato di far fabricare dai suoi allievi tutte le statue commessegli.

Anna Morpurgo

dopo lunghe sofferenze spirava quest'oggi alle ore 10.

Il desolato fratello in unione alla sorella e cognato dànno parte della dolorosa perdita.

La tumulazione avrà luogo **Domenica alle ore 11** partendo il convoglio dalla **Via Fonderia 162.**

Trieste, 19 Marzo 1886.

Il consorte Giovanni, cameriere al Lloyd (assente) la figlia Emma, la sorella Maria, partecipano dolentissimi il decesso, avvenuto Giovedì, alle ore 5 pom, della loro

Giovanna Mastellier

nata Pengo.

Il convoglio funebre partirà **Sabato** 20 corr. alle ore 4½ pom., dalla casa **N. 2 A via Madonna del Mare.**

RINGRAZIAMENTO

L' addolorata famiglia del compianto

DAVIDE MORPURGO

commossa dalle tante dimostrazioni di affetto ricevute, esprime riconoscente i più vivi ringraziamenti.

TRIESTE, 19 Marzo 1886.

Tipografia del *Piccolo*, dir. F. Hualla.
Edit. e redatt. resp. A. Rocco.

Ricercasi sedia a ruote per ammalati. Offerte al „Piccolo." sub. A. [122]

Ricercasi ragazza per lavori di tappezziere e pulizia di negozio. Indirizzo al „Piccolo." [117]

Ricercasi abile macchinista ed esperte lavoratrici a mano nel lavoratorio biancheria Lampronti, via Nuova N. 8. [109]

Abitazione ricercasi con circa 8 locali e giardino. Offerte sotto W. al „Piccolo." [124]

1000 fiorini ricerca pensionato verso esecuzione, sicurtà vita. Esclusi sensali Offerte Posta restante, Pensionato 1000. [126]

Da vendere un pianoforte in buono stato, per f. 35. Indirizzo al „Piccolo" [110]

D'affittare una stanza ammobiliata con ingresso libero e costo. Piazza delle Legna 11, III piano. [104]

Presso distinta famiglia affitterebbesi stanza ammobiliata in Corsia Stadion. Indirizzo al Piccolo. [116]

Fu smarrito un cane, giovane, di color nero e petto bianco, con pelo corto. Mancia portandolo dal portiere via Sapone N. 1. [120]

Furono smarrite due chiavi. Mancia portandole al „Piccolo." [121]

Soltanto questa mane, Venerdì, tua cara 18 pervennemi. Sarei venuta vederti se in tempo avvisata. Di tutto ringrazioti. Pregoti smettere ogni dubio, rigettando perfide calunnie dacchè per te solo, angelo mio, vivo. Conservami immacolato tutto il tuo affetto, onde parzialmente compensare tanto sincero mio amore, ed incoraggiarmi sostenere orribili, impari lotte. Benedicendomi sempre, prega per colei che divinamente t' adora, e che darebbe la vita per possederti. Addio. [125]

Mercede 10. Mt. Argentino prego di scrivermi sotto „Wilson" ferma in posta, dove potrei vedervi per intendersi riguardo il noto affare [123]

Carmen. Ritira. José. [127]

Turaccioli Remontoir. Straordinaria eleganza alle bottiglie, Bd avantissimo risparmio di tempo. Igienica conservazione dei vini in generale. Vendita esclusivamente presso Adami e Frennez, [2328]

LA FORTUNA bollettino delle estrazioni. Abbonamento da oggi a tutto Dicembre 1886 franco a domicilio, soldi 70 presso il cambio valute al Tergesteo, Giuseppe Bolaffio. (c)

Milano L. 10, estrazione del 16 come pure tutte le serie estratte anteriormente. Prestito serbo, Lotteria Poveri, ecc. contiene „La Fortuna." Abbonamento 80 soldi. Un numero soldi 3 presso Giuseppe Bolaffio, Cambio Valute al Tergesteo.

Dr. M. SZIRMAI
Medico-Chirurgo
ordina ogni giorno dalle 1-2 e dalle 7-8 pom.
Via Ghega N. 7. I piano.

SCUOLA di DANZA e MIMICA.
Il signor **Pietro Stancich** ben conosciuto maestro di Danza e Mimica, si pregia avvertire questo P. T. Publico, che avendo ottenuto dalla spett. Direzione di questo Teatro Comunale l'uso del locale per Scuola di Danza, proseguirà il corso regolare delle lezioni, interrotto per il decesso della M.a sig.a Augusta Domenichettis. Per maggiori schiarimenti rivolgersi presso il Teatro Comunale. (2342)

Giuseppe Langbank
Via Nuova, casa Muratti, vis-à-vis al palazzo Salem. (2293)
Deposito cesti, spazzole, scope, tappeti, tela cerata, **Macchine per palchetti, Cesti per viaggio, Linoleum.** Il tutto in grande assortimento A PREZZI VANTAGGIOSI.

Genuino soltanto con questa marca.
Elisir fortificante dei nervi, del professore Dr. Lieber.
Per guarire radicalmente con sicurezza tutte le malattie di nervi, specialmente quelle che dipendono da errori di gioventù. Guarigione completa di debolezza, agitazione, mal di capo, emicrania, palpitazione di cuore, mali di stomaco, cattiva digestione.
L'elisir fortificante dei nervi composto delle piante più nobili delle 5 parti del mondo, secondo le ultime esperienze di capacità mediche, offre sicura garanzia per la guarigione dei mali citati. Maggiori dettagli nella circolare aggiunta alla bottiglia. Prezzi: mezza bott. f. 2, bott. intera f. 3.50, verso invio del danaro o rivalsa.
Deposito generale: **M. Schulz**, Annover, Schillerstrasse. — Depositi: Farmacia **Udovicich Trieste**, Purgleitner Sprgasse, Graz; Engel Aph. Lubiana; Fr. Scholz, Villacco; Salvator, Zagabria; Alla Madonna, Bolzano; «Zum gold. «Biber,» Salisburgo.

REGNO D'ITALIA

GRANDE **NAZIONALE** LOTTERIA **ITALIANA**

autorizzata con decreto 28 Ottobre 1885 del regio Governo di data

sotto l' alto Protettorato di S. M. la Regina d'Italia.

Prima Estrazione al 31 Marzo 1886

3 Estrazioni con 2395 vincite, la principale di Lire (franchi)

CENTOMILA

Distinta delle vincite.

			Franchi
1	a 100.000	=	100 000
1	„ 40.000	=	40.000
2	„ 25.000	=	50.000
1	„ 5.000	=	5.000
2	„ 2.500	=	5.000
4	„ 1.000	=	4.000
4	„ 500	=	2.000
80	„ 100	=	8.000
2300	„ 20	=	46.000

2395 vincite dell'importo di **260.000**

Le vincite vengono pagate in contanti. Il governo italiano nel decreto di autorizzazione ha concesso che soltanto 200.000 viglietti si possano vendere all'estero, e la ditta assuntrice ne ha destinati soltanto 50.000 per la vendita nella monarchia Austro-Ungarica.

I viglietti originali firmati e timbrati dai delegati del governo italiano, timbrati inoltre dal prefetto di Genova e contrasegnati dal delegato di Roma, vengono venduti a

Franchi 1.25 = 65 soldi al pezzo.

Questi viglietti sono in tre colori e precisamente bianchi, rossi e verdi. Si ha maggior probabilità di vincita prendendo un biglietto per colore. Ad ogni commissione sono da aggiungersi 75 cent. = 32 soldi, per spese di posta e invio delle complete liste d'estrazione. Queste verranno publicate anche nei principali giornali dell'Austria-Ungheria e si potranno anche acquistare in Austria per 5 cent. = 3 soldi.

Si prega d'inviare l'importo con assegno postale o lettera raccomandata sino alla sera del **30 Marzo 1886** esclusivamente alla Ditta

Banca Fratelli Croce fu Mario, Genova

la quale fu autorizzata officialmente ed esclusivamente con la vendita all'ingrosso e al dettaglio. In pagamento si accettano francobolli, *coupons* o banconote di tutti i paesi.

Lettere per Genova adoperano 48 ore. Sconto ai rivenditori.

---

labro pendente, la testa increspata e sospettosa di un avaro.

Guardò Genoveffa con una espressione severa e le disse con tono secco:

— Che cosa fate qui, voi?

— Niente... Io... io cerco... un ricovero!... Vorrei evitare...

— Evitare che cosa? Che cosa mi contate? Non amo che si gironzi intorno a casa mia. Chi siete?

— Una vostra vicina. Abito lì... di sotto.

— E che cosa m'importa? Vi conosco forse?... Vi ho mai parlato?... Voi siete francese!... Vi sono tante avventuriere francesi! Ebbene, se siete mia vicina, rientrate in casa vostra, ve ne prego! Discendete! Vi dico di discendere, - disse l'uomo, la cui faccia raggrinzata divenne tutto ad un tratto minacciosa.

Genoveffa aveva arrossito e impallidito nel sentire quel nome di *avventuriera*. Indietreggiò innanzi alla minaccia dell'uomo, e, tra i suoi insulti e il pericolo dell'*altro*, ella scelse il pericolo, dicendo fra sè che, dopo tutto, Carlo Harrisson era un *gentleman* e non tratterebbe una donna come quel villano sordido, che evidentemente aveva paura di essere derubato.

Carlo Harrisson usciva appunto dall' appartamento di Cecilia, quando Genoveffa comparve sul pianerottolo. Egli scuoteva la testa in una maniera un po' bizzarra e diceva a se stesso, con una voce un po' pastosa, interrotta da piccoli sorrisi:

— Ebbene, dove è? Ecco una cosa triste: un nido vuoto! Che cosa mi cantava dunque la signora Cecilia? Nessuno! Oh! - diss'egli con un'espressione allegra, scorgendo Genoveffa - vi cercavo, signorina!

Stava in piedi sulla soglia della porta aperta e per discendere bisognava che Genoveffa passasse innanzi a lui.

Ella lo guardò negli occhi per sapere che cosa poteva aspettarsi da lui: pietà o ingiurie.

E allora, per istinto ella indietreggiò. Gli occhi del giovane erano torbidi, vitrei, torvi come quelli di un uomo ebro. (*Continua*).